

Antichi e recenti interventi edilizi e di restauro in villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte

Un lavoro volto a indagare la storia di villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte, e della famiglia Sarego che ne commissionò l'opera ad Andrea Palladio, sarebbe stato poco interessante e ripetitivo. Tutti i testi, infatti, parlano di villa Sarego come di una delle poche ville attribuibili con certezza a Palladio e concordano nell'indicare la porzione costruita come una parte del porticato che avrebbe dovuto racchiudere il cortile rettangolare visibile nella pianta dei *Quattro Libri*.

Anche per quanto concerne la ricerca archivistica, sono poche le informazioni da indagare: sono stati ritrovati i documenti riguardanti i pagamenti eseguiti prima e durante la costruzione.

Le nuove indagini portate avanti da questo lavoro riguardano invece i fatti che seguirono la costruzione della villa, e in particolare i vari restauri e i rimaneggiamenti che hanno interessato l'edificio per tutta la sua esistenza. Prima di iniziare le indagini, però, è stato necessario capire cosa abbia realmente progettato e realizzato Palladio, quali elementi esistessero già precedentemente e abbiano quindi potuto interferire con le intenzioni dell'architetto, e quali altri siano invece stati aggiunti nel corso dei secoli. Queste conoscenze sono state raggiunte grazie alla documentazione di due restauri che hanno interessato la villa negli ultimi trent'anni, e attraverso le foto scattate prima dell'ini-

zio dei lavori, che hanno permesso di analizzare anche gli elementi normalmente coperti dall'intonaco e visibili solo grazie all'asportazione di quest'ultimo, consentendo di risalire alle tecniche costruttive adottate. L'indagine sui restauri non è stata supportata da documenti, in quanto non sono state trovate notizie relative a restauri e rimaneggiamenti eseguiti prima del 1968.

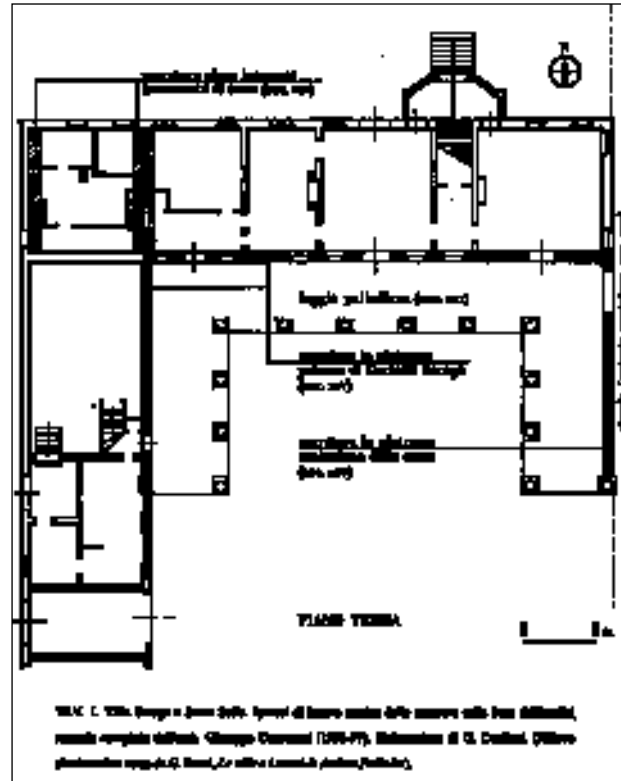
Si è giunti alla conclusione che resta ben poco dell'edificio palladiano: i vari restauri, infatti, hanno mirato per lo più a riportare la villa in uno stato di perfetta integrità, talvolta mettendo in secondo piano la conservazione degli elementi originali.

..... LE PREESISTENZE

Le notizie relative alla villa prima dell'intervento di Palladio sono scarse e frammentarie. Non esistono disegni o mappe antiche, anteriori alla costruzione della villa, ma soltanto "indizi" forniti da vari documenti, tra i quali per esempio il resoconto di una investitura delle terre di Santa Sofia datata 1358, nella quale si parla di una terra casativa con palazzo e chiesa di Santa Sofia con molte altre case coppate, murate e solarate¹.

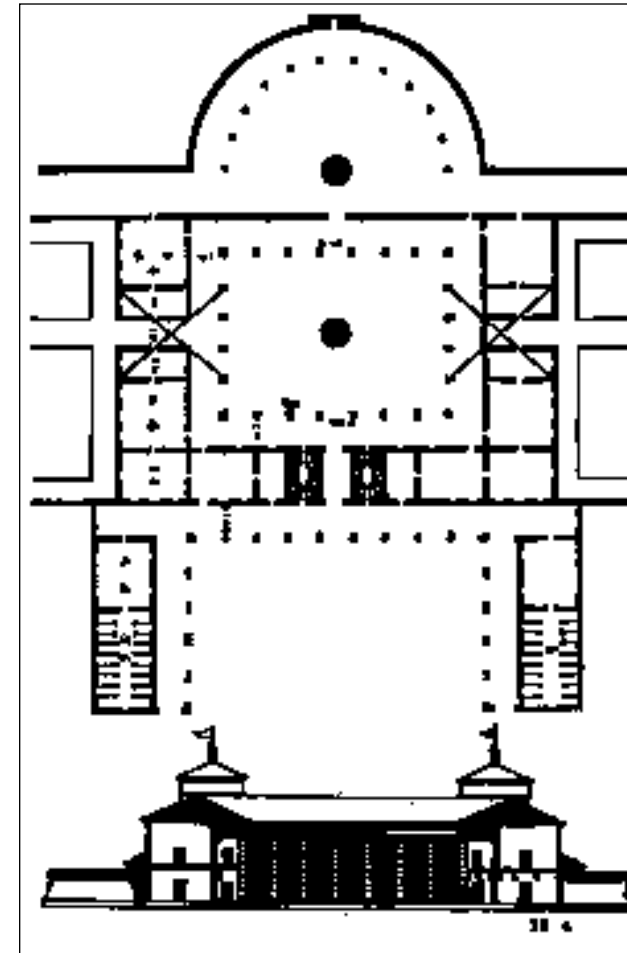
In un inventario dei beni immobili e diritti di Santa Sofia di Valpolicella datato 1381 viene nominato

Fig. 1 (a sinistra).
Ipotesi di lettura storica
delle strutture
sulla base dell'analisi
muraria compiuta
dall'architetto Giuseppe
Canestrari (1996-1997);
elaborazione di Giuseppe
Conforti («Annuario Storico
della Valpolicella»,
1996-1997, p. 49).
Fig. 2 (a destra).
Andrea Palladio,
Villa Sarego a Santa Sofia
di Pedemonte (incisione
tratta da *I Quattro Libri
dell'Architettura*, libro II,
Venezia 1570, p. 67).



invece «unum palacium magnum cum domibus muratis, copatis et solaratis, cum stallis magnis, cum una columbaria magna, alta de muro, cum una cisterna, cum uno torculari magno ab uvis cum suis apartamentis et cum curte et orto et cum una eclexia, que nominatur sancta Sofia...»².

Altre notizie relative a un palazzo preesistente a quello palladiano si trovano in un documento del 1398, nel quale si fa obbligo ai proprietari di riaggiustare la chiesa vicina al palazzo con loggia³.



Sulla base di queste notizie Giuseppe Conforti ha recentemente ipotizzato la presenza di un edificio preesistente, indicando anche la posizione delle mura-ture di tale struttura in rapporto con l'edificio attuale⁴ (fig. 1).

..... L'INTERVENTO DI PALLADIO

Quello che oggi vediamo costruito nel sito in cui avrebbe dovuto trovare realizzazione completa il grandioso progetto palladiano è solo una parte del palazzo riportato nell'incisione dei *Quattro Libri* (fig. 2). Nel corso dei secoli, diversi storici si sono occupati di villa Sarego e hanno offerto la loro testimonianza riguardo alle porzioni che vengono via via aggiunte o tolte al corpo di fabbrica.

Alcune notizie, per esempio, derivano dalla mappa di Giuseppe Franco Galesi del 10 settembre 1590, che mostra la villa inserita all'interno di un sistema tripartito del quale essa occupa la parte centrale, mentre le due sezioni laterali, uguali e simmetriche, sono costituite da giardini⁵. Nella mappa si può individuare la parte di villa oggi esistente, ma di fronte si vede anche un altro fabbricato a essa uguale e simmetrico, che oggi non esiste più (fig. 3). Le informazioni fornite da questo disegno sono molto importanti, ma d'altra parte altrettanto controverse; è pensabile che le notizie riportate siano attendibili e precise, dal momento che si tratta di una mappa, ma la presenza di un edificio quadrangolare e simmetrico non è avvalorata da altri documenti.

Si possono comunque formulare delle ipotesi: si può trattare di un cortivo, oppure può essere un progetto esecutivo semplificato o ancora può riflettere la volontà del rilevatore di "mettere ordine" nel progetto per presentare alle autorità un disegno corretto e concluso.

Il problema non viene risolto da un'altra testimonianza, fornita dal documento datato 30 agosto 1673, giorno in cui, nello studio cittadino del notaio Fran-

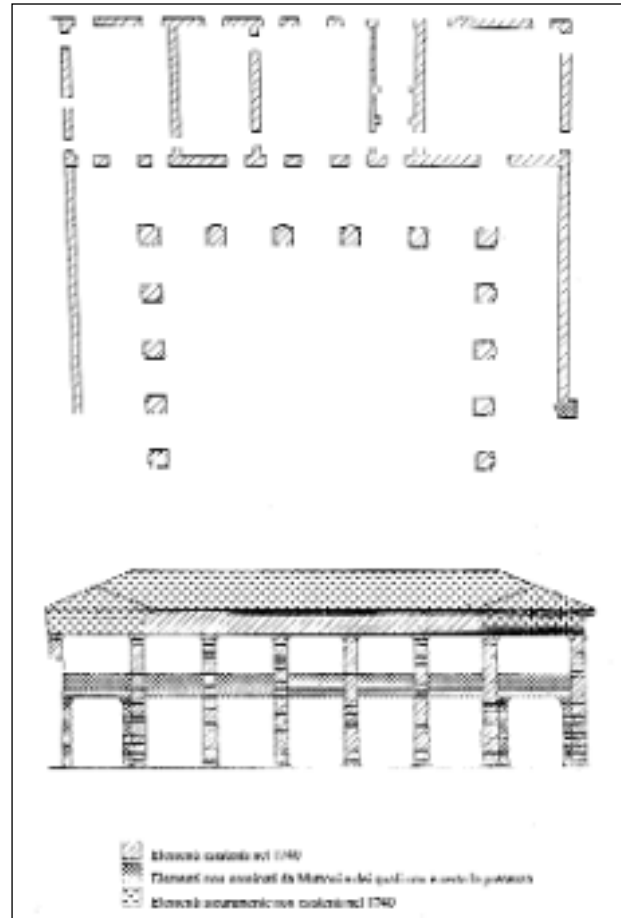


cesco Ferro, convennero il conte Pandolfo Sarego Alighieri della contrada di San Fermo di Verona e padre don Benedetto da Rimini, «sindico e procuratore del monastero di Santa Maria in Organo», per ratificare un ultimo rinnovo di locazione perpetua. Nel documento si parla di una loggia, che può essere sicuramente identificata con quella eretta da Palladio, ma oggi non si riescono a individuare le stalle e la colombara che vengono nominate⁶.

Altre notizie relative allo stato di avanzamento dei lavori per la costruzione di villa Sarego risalgono al resoconto che esegue Francesco Muttoni nel 1740 (cfr. *infra*, Antologia di testi, scheda 1). Dall'analisi della descrizione fatta dallo storico si deduce che al tempo si trovavano soltanto le colonne relative al portico settentrionale, mentre non esisteva alcuna colonna dell'edera, e questo corpo orientale era sostituito da una terrazza estranea ai disegni di Palladio. L'indice parla poi di 14 colonne: si può pensare che dodici siano quelle oggi esistenti, mentre probabilmente le altre

Fig. 3.
Mappa di G.F. Galesi datata 1590: particolare con villa Sarego e i suoi simmetrici giardini (Gargagnago, Archivio Sarego).

Fig. 4.
Ipotesi dello stato
dell'edificio secondo
le informazioni fornite da
F. Muttoni nel 1740.



due sono state scomposte e i loro rocchi sono sparsi per il giardino⁷. Inoltre dalla descrizione di Muttoni emerge che esistevano delle stanze solo dietro i cinque intercolumni della loggia rivolta a sud, mentre dietro i lati con tre intercolumni non era ancora stato edificato nulla (fig. 4).

Una possibile soluzione al problema emerso con il testo di Muttoni, il quale afferma di aver notato la presenza di quattordici colonne nel cortile della villa, arriva nel 1960 con Pietro Gazzola, il quale afferma che Scipione Allegri Zorzi smontò «le colonne dell'atrio meridionale per utilizzarle come materiale per la costruzione di una cantina che fu costruita in prolungamento verso occidente di quella che fu l'ala meridionale»⁸.

Anche Ottavio Bertotti Scamozzi si preoccupa di rilevare i frammenti costruiti della fabbrica palladiana, e nella sua opera, oltre ad analizzare le parti esistenti, lo storico tenta anche di ricostruire il progetto di Palladio, talvolta interpretando arbitrariamente alcuni elementi⁹. Nella sua descrizione della fabbrica, lo storico parla di «Cortili, Stanze, Sale, Gabinetti, Luoghi da servizio, Scuderie, ed in fine tutto ciò che rendesi necessario in una comoda Fabbrica di Campagna», senza però definire la struttura e la posizione di questi elementi (Antologia di testi, scheda 2)¹⁰.

Luigi Trezza si preoccupa di rilevare la fabbrica, e per raggiungere un maggior grado di precisione affianca ai disegni generali anche il rilievo di alcuni particolari¹¹ (figg. 5a e 5b).

Giovanni Battista Da Persico, nel 1821, riporta informazioni nuove riguardo allo stato di avanzamento dei lavori per la villa¹²; a differenza di quanto si può rilevare dal resoconto di Muttoni, dal testo di Da Persico risulta evidente l'esistenza delle stanze anche dietro gli intercolumni di sinistra (Antologia di testi, scheda 3).

Secondo Gian Giorgio Zorzi è logico pensare che le stanze siano state completate da Trezza¹³; lo storico attribuisce all'architetto veronese anche la realizzazione

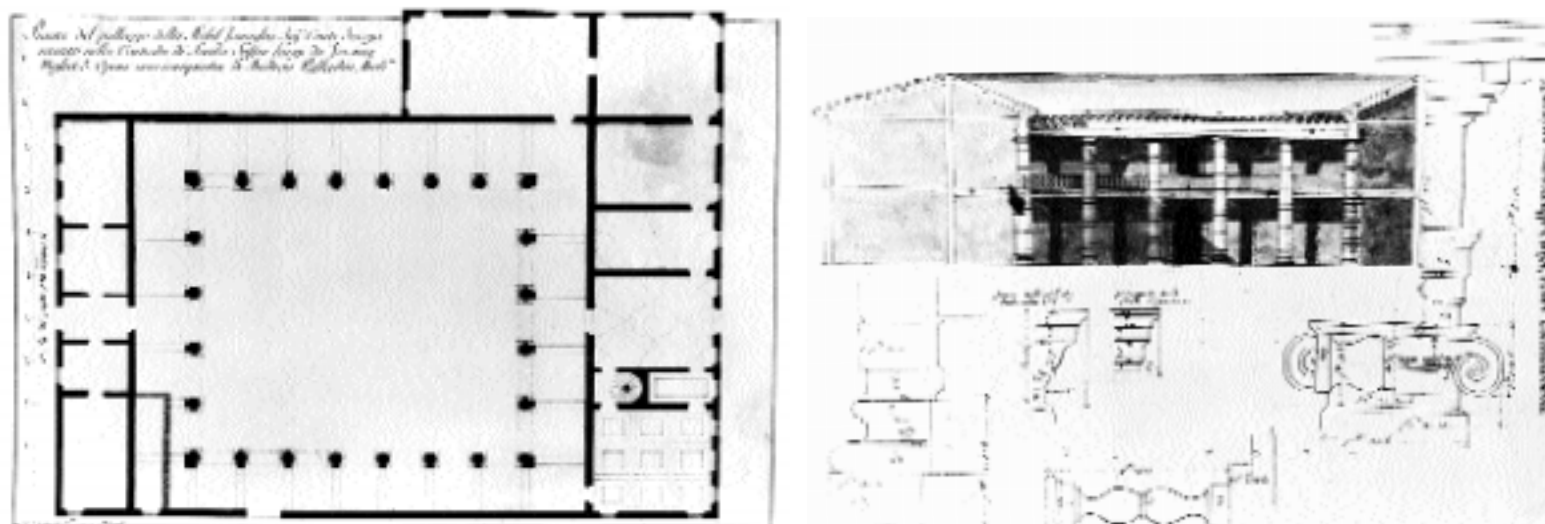


Fig. 5a (a sinistra).
Rilievo planimetrico
eseguito da Luigi Trezza
(Verona, Biblioteca Civica,
ms. 1010).

Fig. 5b (a destra).
Sezione trasversale
con particolari eseguita
da Luigi Trezza (Verona,
Biblioteca Civica, ms. 1010).

del fregio, accuratamente disegnato nelle sue tavole e mai nominato precedentemente.

Al 1845 risalgono le notizie fornite da Antonio Magrini, che cita il nome di Giovanni Battista Cressotti come «possessore odierno» (in data 1846), e descrive lo stato di conservazione della villa¹⁴. La documentazione da lui fornita non è certo esaustiva, ma ci informa che la villa non era stata completata, ed è dunque pensabile che nulla sia cambiato rispetto alla descrizione fatta da Da Persico trent'anni prima (fig. 6).

Anche Giuseppe Biadego, in un documento datato 14 febbraio 1886, nomina villa Sarego, ma si limita a collocarla all'interno di un elenco di opere realizzate da Palladio a Verona¹⁵.

Un importante strumento di analisi viene fornito anche dalle piante del Catasto Urbano, redatte secondo il decreto 652 del 13 aprile 1939, che offrono una visione globale della villa all'inizio del secolo¹⁶, e che

mostrano una disposizione delle stanze interne del tutto identica a quella attuale.

..... I RESTAURI

Nel corso dei secoli villa Sarego è stata oggetto di diversi interventi: talvolta si è trattato di aggiunte e modifiche volte a migliorarne la fruibilità, in altri casi si possono riconoscere veri e propri interventi di restauro e di manutenzione (tab. 1). Senza dubbio i due interventi che hanno maggiormente modificato l'edificio originale sono stati i restauri eseguiti rispettivamente nel 1968 e nel 1992, e sono anche gli unici dei quali esiste un resoconto completo; degli altri interventi non conosciamo né l'entità né la data precisa.

Nel 1968 la villa viene sottoposta a un restauro dall'allora proprietario, l'avvocato Guglielmo Innocenti,

Posizione	Posessore originario 1370	Posessore nel Bertotti 1776	Posessore ottoc. 1846	Condizione originaria	Condiz. odierna
Udine	Pierlino Antonini	Antonio Antonini	Frat. Antuaini e nip.	non comp.	con rif.
Vienna	Valerio Chiericati	Frat. Chiericati	Comano di Vic.	compiuta	" "
"	Giuseppe Porto	Orazio Porto	Oroz. Coleoni Porto	non comp.	" "
Verona	A. R. Della Torre	Carlo Della Torre	Giuliani Brovi Torri	" "	" "
Vicenza	M. Antonio Tiese	Franz. e frat. Tiese	Erosio Tiese	" "	" "
"	G. J. Valmarana	Stefano Valmarana	Ben. And. Valmarana	" "	" "
"	Pasio Almerico	Mar. e Gab. Capra	Luigi Albertini	compiuta	" "
"	Mariano Barbaran	Aut. Porto Barbaran	Luigi Porto Barbaran	" "	" "
"	Giulio Capra	Vincenzo Capra	Benedetto Savardo	non comp.	distrutta
Ragusa p. Vic.	Vittore e frat. Pisani	Frat. Vittor Pisani	Vettor Pisani	" "	con rif.
Fratta p. Rov.	Franz. Badoera	Frat. Mocenigo	Fratelli Daltrondio	compiuta	" "
Cesello p. Trev.	Mario Zeno	Mario e frat. Zeno Zeno	" "	strut. rif.
Gombarare p. Ven.	Nic. e Luigi Foscarini	Francesco Foscarini Baroli	" "	" "
Maser p. Trev.	Don. e M. A. Barbato	Mar. Basad. Manin	Fred. Collerai	" "	" "
Montagn. p. Pad.	Francesco Pisani	Franz. Pisani e nip.	Eredi Splendori	non comp.	" "
Piediblu p. Trev.	Giorgio Coranzo	Luigi Coranzo	Fred. Tucci	compiuta	" "
Mareoco	Leonardo Mocenigo	Lucaio Morosini	Locod. G. Morosini	non comp.	distrutta
Fanzolo	Leonardo Emo Emo	Er. Emo C.-Illiana	compiuta	con rif.
Finale p. Pad.	Bigio Strozzi	Pietro Colloquio	Sebastiano Peruzzi	non comp.	" "
Ghittrolle p. Vic.	Girolamo Ragusa	Aut. e Fr. Ragusa	Girolamo Ragusa	" "	distrutta
Poggiana	Giulio Poggiana	Bonifacio Poggiana	Luigi Miniscalchi	" "	con rif.
Lisiera	Gio. Fr. Valmarana	Stefano Valmarana	Filippo Guzzan	" "	" "
Meledo	Fr. e Lod. Trissino	Lod. Aless. Trissino	Alessandro Trissino	" "	" "
Campiglia	Mario Repeta	Antonio Repeta	Mocenigo eredi Sale	compiuta	distrutta
Ciorgna p. Pad.	Od. e Teod. Tiese	Adriano Tiese	Frat. Giustiniani	non comp.	con rif.
Augustano p. Vic.	Giuseppe Angaran	Pietro Gradonigo	Catt. Pisani Nieldi	" "	" "
Quinta	M. A. Tiese	Giulio Tiese	Angelo Valmarana	" "	" "
Lonada	Girolamo Godi	Violant. Porto G. Fig.	Frat. Piovene P. G. P.	" "	" "
S. Sofia p. Ver.	M. A. Sarogo	Pandolfo Sarogo	G. R. Cressati	" "	" "
Nign	Annibale Sarogo	Pandolfo Sarogo	Pandolfo Sarogo	" "	distrutta

che affida i lavori all'ingegner Casali. Il restauro doveva essere rivolto prima di tutto alla copertura, che da anni versava in cattive condizioni, tanto da causare continue infiltrazioni d'acqua all'interno. Anche il parco e il laghetto necessitavano di manutenzione e pulitura. Ma dalla relazione dell'ingegnere emerge che era soprattutto la loggia palladiana a richiedere un intervento, in quanto colonne, balaustrate e stucchi si presentavano scrostati e con diverse parti mancanti. I segni di questo intervento sono venuti alla luce durante l'ultimo restauro, e una documentazione fotografica eseguita una volta eliminato l'intonaco permette di osservare la ricostruzione di alcuni elementi eseguita con cemento (cfr. *infra*, Relazioni sul restauro, scheda 1).

L'intervento più consistente venne iniziato nel 1992 ed è ancora in corso. Tale intervento interessa soprattutto la parte della villa oggi abitata, per la quale si prevede la variazione di destinazione d'uso di alcuni locali e l'eliminazione (e solo talvolta l'aggiunta) di muri di tramezzo.

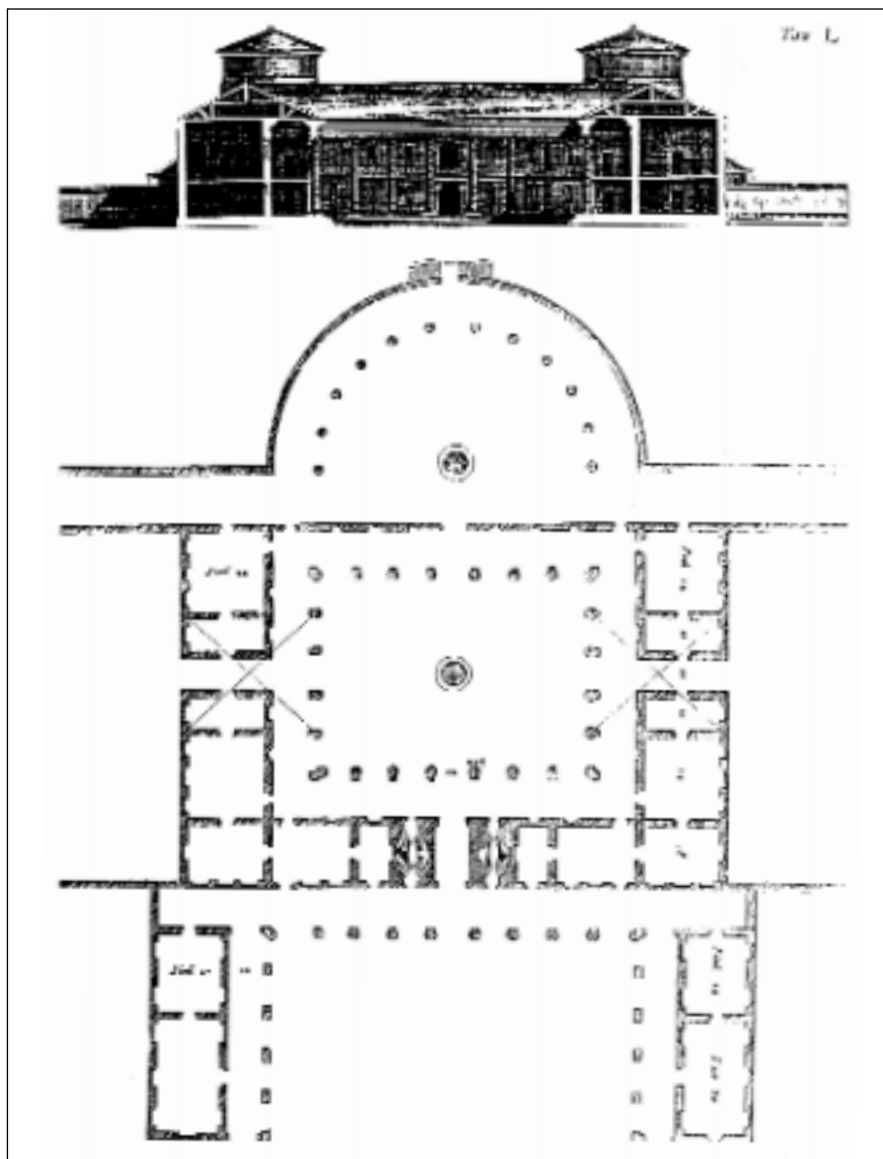
Per quanto riguarda la loggia palladiana, l'intervento mira a riportare le strutture «in perfetto stato», e quindi l'architetto non esita a intraprendere lavori di ripristino e ricostruzione di parti e talvolta di elementi mancanti.

Il restauro prevede un intervento di manutenzione straordinaria sulle coperture, che risultano danneggiate a causa di infiltrazioni d'acqua. L'intervento sulla loggia palladiana consiste essenzialmente nella ricostruzione delle parti mancanti di colonne, basi, capitelli e balaustrate e nella sistemazione degli intonaci che ricoprono murature e volte (Relazioni sul restauro, scheda 2).

Tab. 1 (a fianco).
Quadro riassuntivo degli interventi di restauro e di manutenzione.

ANNO	DESCRIZIONE INTERVENTO	ELEMENTI INTERESSATI
1840	L'architetto Francesco Ronzani fa costruire una scala	Corpo di fabbrica principale.
<i>post 1846</i>	Il senatore Giovanni Antonio Campostrini fa piantare l'attuale parco	Parco.
<i>post 1846</i>	Il senatore Giovanni Antonio Campostrini si occupa del rifacimento del fregio, come mostrano le sue iniziali sulla facciata dell'ala di destra	Fregio.
1966	Ricostruzione del muro di cinta attorno al brolo	Muro di cinta.
1968	Il proprietario, l'avvocato Guglielmo Innocenti, commissiona all'ingegner Casali un restauro sull'intero corpo di fabbrica	Rifacimento della copertura; Manutenzione e pulitura del laghetto; Ricostruzione della sagoma di colonne, balastrate e stucchi utilizzando cemento; Ripristino dei serramenti.
1992	Intervento di restauro per opera dell'architetto Giuseppe Canestrari	Ricostruzione delle parti mancanti nei rocchi delle colonne; Applicazione di un impasto di carta e acqua di calce sulle murature per restituire coesione; Ricostruzione della sagoma delle balastrate; Eliminazione delle parti ammalorate dell'architrave e ricostruzione delle teste; Stesura di una rete metallica alla base dell'architrave per sostenere la malta cementizia; Rifacimento del fregio; Sostituzione della fascia di materiale posta sopra il fregio con dei mattoni forati; Disposizione di tiranti per evitare il rigonfiamento del cornicione; Sostituzione delle parti ammalorate delle capriate; Rifacimento del manto di copertura e sostituzione delle tegole.
1996	Intervento di restauro e di manutenzione straordinaria sul corpo di fabbrica	Demolizione e rifacimento dell'intonaco della facciata sud; Consolidamento della struttura tufacea posta a sostegno della grondaia; Allargamento di un portone che immette in un locale adibito a ripostiglio; Trasformazione del deposito in ricovero veicoli e attrezzi tramite abbattimento di muro divisorio; Allargamento del portone di accesso al ricovero veicoli e attrezzi.

Fig. 6
(nella pagina accanto).
A. MAGRINI, *Serie e vicende delle fabbriche private del Palladio da lui descritte nel libro Il dell'Architettura, in Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Padova 1845.



ANALISI DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE

Alla luce di quanto riportato nelle relazioni dei due grandi interventi di restauro che hanno interessato la villa, è stato possibile analizzare i singoli elementi e ricostruirne la storia, per accorgersi che molti degli elementi voluti da Palladio conservano solo la veste originaria, ma in realtà si tratta di strutture completamente rifatte.

Per quanto riguarda le colonne, Palladio stesso, nella descrizione del suo progetto per villa Sarego contenuta nei *Quattro Libri*, fornisce alcune indicazioni per la realizzazione delle colonne: «Le colonne sono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale si convengono le cose più tosto schiette, e semplici, che delicate». E nella sezione pubblicata si possono vedere appunto le pesanti colonne in bugnato, con basi e capitelli di ordine ionico scolpiti (fig. 2).

Per l'analisi delle colonne risultano di scarso interesse sia le tavole di Trezza¹⁷ che quelle di Bertotti Scamozzi¹⁸, i quali si limitano a ripetere il disegno di una colonna per tutta la facciata senza preoccuparsi di rilevare l'irregolarità dei blocchi; i disegni dei due storici, insieme alla descrizione di Muttoni¹⁹, ci consentono però di sapere che le colonne sono opera di Palladio, dal momento che tutti ne rilevano la presenza (figg. 5a e 5b, 7, 8a e 8b). Ma le colonne che oggi vediamo sono state in gran parte ricostruite durante il restauro del 1968, quando, per riprodurre perfettamente la sagoma dei blocchi, si è pensato di rimbottarli con della malta cementizia (figg. 9-10); questo procedimento è stato seguito anche con il restauro del 1992.

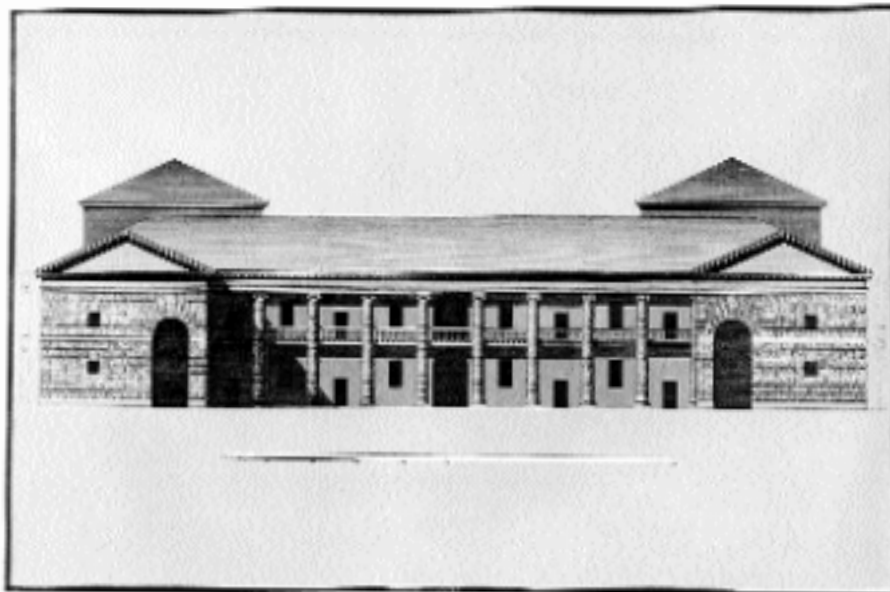


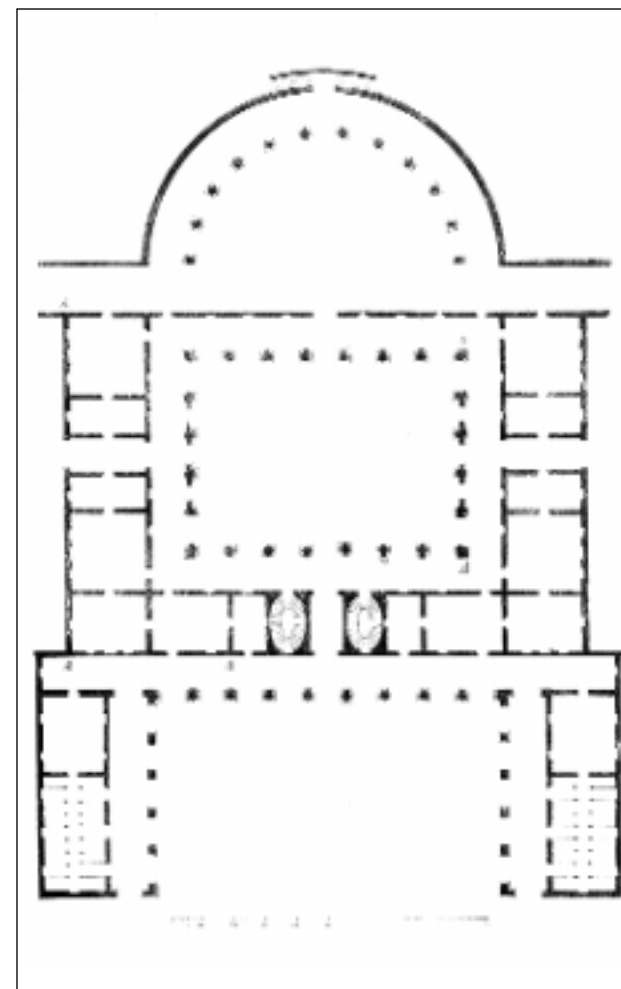
Fig. 7 (nella pagina accanto). F. Muttoni, Pianta e prospetto di Villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte, Tav. L. Disegno tratto da *Architettura* di Andrea Palladio Vicentino, Venezia 1744.

Fig. 8a (a sinistra). Pianta proposta da O. Bertotti Scamozzi, Tav. XXXII.

Fig. 8b (a destra). Prospetto proposto da O. Bertotti Scamozzi, Tav. XXXVIII.

La stessa sorte è toccata ai balaustri, che presentavano evidenti manomissioni risalenti al 1968 (fig. 11); anche con il secondo intervento la loro sagoma è stata ricostruita utilizzando malta cementizia.

Sempre in occasione dell'ultimo restauro si è provveduto anche a togliere l'intonaco dalle murature del portico, e questo ha confermato l'ipotesi secondo cui Palladio si è trovato a fare i conti con un edificio preesistente: questo vale in particolare per la muratura del lato est, formata da ciottoli arrotondati, legati da malta nella quale sono immerse scaglie più grosse. Si tratta della muratura di un edificio precedente, o più probabilmente del muro di recinzione eretto in precedenza per delimitare una proprietà (fig. 12). Durante un precedente restauro, le parti di questa muratura che risultavano mancanti o comunque fortemente



deteriorate sono state integrate utilizzando dei laterizi legati con malta cementizia (fig. 13).

Completamente diversa è la muratura del lato ovest, che risulta essere un rifacimento novecentesco,

Fig. 9. Basi delle colonne prima dell'intervento del 1992; è evidente l'utilizzo di cemento sotto l'intonaco.



Nella pagina accanto.

Fig. 10 (a sinistra).

Rocchi delle colonne prima del restauro del 1992; durante il restauro del 1968, i rocchi erano stati rimbottiti con malta cementizia.

Fig. 11 (a destra).

Balaustri; in origine tutta la balaustrata era in tufo, un materiale particolarmente soggetto a deterioramento a causa di cicli di gelo e disgelo. Con il restauro del 1968 i balaustri erano stati ricostruiti utilizzando malta cementizia.

in quanto è costituita da fasce di conci di pietra alternate a fasce della stessa altezza di mattoni (fig. 14). L'intervento di restauro del 1992 ha previsto di restituire coesione a tutta la muratura applicando sulla malta un impasto di carta e acqua di calce, in modo che essa ne risulti imbevuta.

Un altro elemento completamente ricostruito nei secoli scorsi è l'architrave sottostante la balaustrata, che oggi è costituito da laterizi, in alcune parti pieni e in altre forati, legati da malta cementizia; sopra i laterizi sono stati sistemati dei tavelloni in cotto per creare i diversi spessori, e il tutto è stato poi intonacato



Fig. 12.
Muratura del lato est prima
dell'ultimo intervento.



Nella pagina accanto.
Fig. 13 (a sinistra).
Muratura del lato est;
in alcuni punti, la muratura
presenta integrazioni
con laterizi effettuate
durante un precedente
restauro.
Fig. 14 (a destra).
Muratura del lato ovest.

(fig. 15). Prima dell'ultimo restauro, come mostrano le foto, era visibile una modanatura che si trovava circa a metà della seconda fascia dell'architrave. Se si prende per buona l'ipotesi secondo la quale la modanatura, in origine, doveva scorrere per tutta la lunghezza dell'architrave, si può pensare che sotto la balaustra non

si trovasse un elemento unico come oggi, bensì un architrave, probabilmente ligneo, con un fregio sovrastante; e la modanatura visibile in foto corrisponderebbe allo spigolo superiore del primitivo architrave.

Anche l'architrave sottostante il fregio ha subito notevoli rifacimenti, soprattutto durante l'ultimo re-

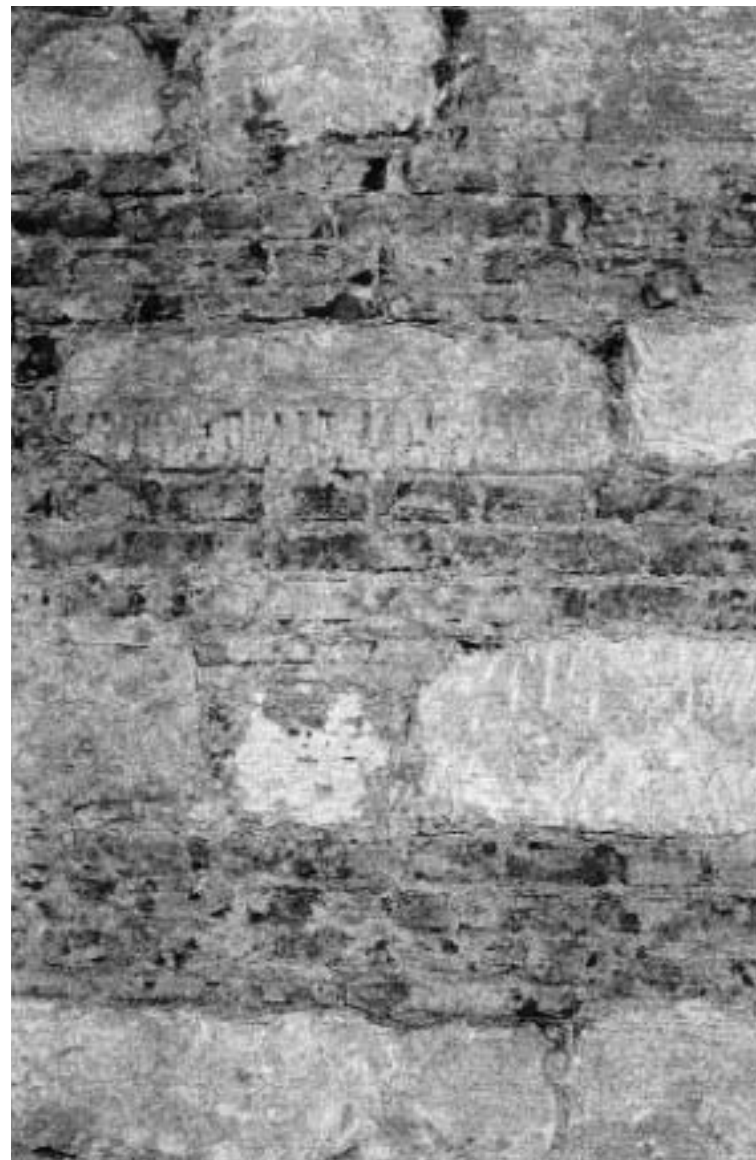


Fig. 15 (a sinistra).
Architrave prima dell'ultimo restauro; il distacco di materiale ha portato alla luce i laterizi sottostanti; il rilievo quotato mostra la posizione della modanatura che doveva separare l'architrave dal fregio.

Fig. 16 (a destra, in alto).
Architrave sottostante il fregio prima del restauro del 1992.

Fig. 17 (a destra, in basso).
Architrave sottostante il fregio; date le grandi dimensioni, esso è costituito da tre travi affiancate.



stauro; le foto scattate in questa occasione mostrano un elemento tipico dell'architettura palladiana, un architrave ligneo coperto da cannicciato nell'intradosso (fig. 16).

Ma quello che caratterizzava le travi di villa Sarego era la grandiosità, tanto che Palladio è costretto ad

affiancare addirittura tre elementi, mentre normalmente ricorreva al massimo a due travi; anche la lunghezza delle travi è straordinaria, dal momento che ciascuna misura due intercolumni (fig. 17). La faccia esterna dell'architrave doveva poi essere ricoperta da uno strato di malta di calce, che veniva fissata alle tra-



Fig. 18 (a sinistra).
Architrave sottostante
il fregio.



Fig. 19 (a destra).
Architrave sottostante
il fregio; una volta
asportato lo strato di malta,
è stato possibile osservare
i chiodi e le graffe
metalliche utilizzati
per il sostegno.

vi tramite dei chiodi e dei ganci (fig. 18). Durante l'intervento di restauro si è reso necessario asportare lo strato di malta che ricopriva la trave per poter intervenire su di essa, e in questo modo sono venuti alla luce i chiodi destinati al fissaggio; il fatto che si presentino accoppiati fa pensare che siano novecenteschi (fig. 19). Un ulteriore sostegno era garantito da ganci sistemati subito al di sopra dell'architrave (fig. 20), e in un secondo momento anche da graffe metalliche, anch'esse novecentesche, come dimostra un forellino che si trova nella parte orizzontale (fig. 21).

Anche se l'ipotesi non è supportata da documenti, è probabile che sia i chiodi che le graffe siano stati in-

seriti durante il restauro del fregio eseguito a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento e commissionato dal senatore Campostrini.

Durante il restauro del 1992 si è dovuti intervenire pesantemente sull'architrave, le cui travi apparivano degradate soprattutto in corrispondenza degli angoli, punti in cui il marciume era aggravato dalla presenza del canale di gronda, che causava condensa sul materiale lapideo (fig. 20). Il restauro prevedeva dunque di intervenire solo sulle teste delle travi, che sono state tagliate e sostituite; la parte centrale delle travi è stata piallata fino a raggiungere la parte sana, che è stata così conservata (fig. 22).

Fig. 20 (a sinistra, in alto).

Architrave sottostante il fregio; degrado delle teste delle travi.

Fig. 21 (a sinistra, in basso).

Architrave sottostante il fregio; particolare con la graffa metallica.

Fig. 22 (a destra, in alto).

Architrave sottostante il fregio; inizio dell'intervento di pulitura delle travi marcite.

Fig. 23 (a destra, in basso).

Architrave sottostante il fregio; fissaggio della rete metallica alla base dell'architrave.



Alla base dell'architrave, in sostituzione del cannicciato, è stata fissata una rete metallica, che ha la funzione di sostenere e fissare la malta cementizia (fig. 23). L'architrave è stato poi nuovamente intonacato. Il fregio sovrastante appariva degradato soprattutto a causa del distacco di materiale (fig. 24).

Fig. 24 (a sinistra, in alto).

Fregio prima del restauro del 1992.

Fig. 25 (a sinistra, in basso).

Fregio: monogramma del senatore Giovanni Antonio Campostrini.

Fig. 26 (a destra).

Fregio: dalla foto risultano evidenti il solco tracciato per disegnare il fregio e l'utilizzo di frammenti di laterizio.



Il cartiglio che viene ripetuto sul fronte delle due ali, e che riporta le iniziali dell'allora proprietario, il senatore Giovanni Antonio Campostrini, dimostra che il fregio è stato restaurato alla fine dell'Ottocento (fig. 25); si è pensato a un restauro e non alla costruzione completa in quanto i disegni di Trezza, che di-

chiara di essersi limitato a rilevare la fabbrica, mostrano la presenza di un fregio del tutto simile a quello oggi esistente. Anche la tecnica costruttiva adottata fa pensare a un intervento piuttosto tardo: il fregio, infatti, è stato eseguito applicando un impasto di calce mescolato a frammenti di pietra e di laterizio su un disegno inciso sul fondo, senza utilizzare graffe metalliche (fig. 26). Con l'ultimo restauro, il fregio è stato pulito e liberato dei pezzi sollevati, e poi interamente ricostruito.

La parte maggiormente interessata dall'intervento del 1992 rimane comunque la copertura, che dava non solo problemi di infiltrazioni d'acqua, ma anche statici. Il cornicione sovrastante il fregio presentava un evidente rigonfiamento causato dalla spinta eccessiva generata dai puntoni delle capriate del tetto, tanto che nella parte centrale aveva già ceduto, come dimostrava una profonda frattura (fig. 27); il problema, esteso anche alle fasce superiori, causava lo scivolamento dei coppi.

Fig. 27 (in alto).
Cornicione; la foto mostra il cornicione dell'ala ovest, che presenta un evidente rigonfiamento causato dalla spinta dei puntoni delle capriate.



Fig. 28 (in basso, a sinistra).
Cornicione durante l'ultimo restauro; alleggerimento della parte superiore.

Fig. 29 (in basso, a destra).
Cornicione durante l'ultimo restauro; sistemazione dei laterizi forati.



Fig. 30.
Cornicione durante l'ultimo
restauro; alloggiamento dei
cavi metallici tra le
mensole, prima che la
placca metallica venga
coperta con l'intonaco.



Il restauro prevedeva di alleggerire il carico gravante sul cornicione svuotando la fascia ad esso sovrastante, che era riempita da intonaco e materiali pesanti (fig. 28). La fascia rimasta vuota è stata riempita con mattoni forati per non sollecitare ulteriormente la struttura (fig. 29). Un'analisi statica delle coperture aveva dimostrato che la fase di spostamento era ormai consolidata, e non era dunque necessario introdurre cavi tesati; i cavi che sono stati applicati hanno solo la

funzione di evitare la rotazione, ma non esercitano alcuna azione attiva sulla struttura. Le piastre che bloccano i cavi sono state sistemate, all'esterno, tra una mensola e l'altra al di sopra del fregio (fig. 30).

Il manto di copertura, che si presentava in discreto stato grazie anche all'intervento del 1968, è stato sottoposto soltanto alla sostituzione di alcune travi, o di parti di esse, dei coppi rotti e alla sistemazione di uno strato di materiale impermeabile.

.....
ANTOLOGIA
DI TESTI

Scheda 1

F. MUTTONI, *Architettura di Andrea Palladio Vicentino con le osservazione dell'architetto N.N.*, Venezia 1740, p. 19.

«Della famiglia Sarego distante 5 miglia da Verona, non si veggono erette che sole 14 colonne di tutto quell'edificio»; a proposito della villa stessa, aggiunge poi: «Cinque miglia distante da Verona è la terra di Santa Sofia nella strada che conduce a Trento. In quella il sig. Co. Marc'Antonio Sarego ordinò al Palladio una fabbrica da lui delineata al libro II tav. XLIX. Questa non è interamente compiuta, non avendo se non una parte del primo cortile, cioè le stanze rivolte a settentrione ed il portico formato di colonne di comparso rustico, grosse nel loro diametro piedi due e mezzo con la cornice e co' capitelli di ordine ionico. Le colonne a oriente e occidente sono bensì ritte e poste ai loro luoghi, ma non servono a verun uso, perché non sostengono fabbriche di nessuna sorte. Delle colonne poi all'ostro, cioè del secondo cortile, non si vedono se non le basi. Del semicircolo e loggia di 12 colonne delineate avanti lo ingresso nella parte orientale non comparisce nessun vestigio, anzi in loro luogo è stata sostituita una terrazza sostenuta da grosse muraglie, larga piedi trentadue e lunga quanto è il cortile. Presentemente questa fabbrica mal tenuta e minacciante rovina, ad altro uso non è destinata che a villici lavoratori dei terreni del padrone». (Fig. 7)

Scheda 2

O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, vol. III, Vicenza 1796, pp. 41-42.

«Fabbrica ideata dal Palladio per il nob. sig. conte Marcantonio Sarego posta a Santa Sofia, luogo lontano da Verona cinque miglia, presentemente posseduta da quella nobilissima famiglia.» Della villa afferma che «tanto poca è la porzione che abbiamo di eseguito della presente Fabbrica, (la quale resta contrassegnata nella Pianta colle lettere A.A.A.A.) tanto difforme ella si trova nella sua esecuzione dai Disegni dell'Inventore che superfluo rendevasi il portarsi ad esaminarla per rilevarne le misure, se quella parte dell'Alzato, ch'esiste, non ne avesse compensata la fatica. Ella è posta, come s'è detto, a Santa Sofia, luogo distante da Verona cinque miglia, ed è fabbricata sopra una piccola Collinetta di agevole salita. Grandiosa, semplice, e particolare rendesi la bella invenzione nella quale vi sono Cortili, Stanze, Sale, Gabinetti, Portici, Luoghi da servizio, Scuderie, ed in fine tutto ciò che rendesi necessario in una comoda Fabbrica di Campagna. Volendo pubblicare questa particolar idea del nostro Autore, ho dovuto servirmi della Pianta contenuta nel suo Libro; imperciocchè la eseguita è mostruosamente discordante nelle sue parti dal Disegno che ne ha pubblicato il Palladio. Per gli Alzati, mi son riportato alla porzione di Fabbrica ch'esiste, avendola trovata poco discordante dal suo Disegno. In due Piani è divisa l'altezza, tutti due contenuti da un Ordine di Colonne Joniche a Bozze veramente rustiche, e d'ineguale grandezza, che pajono poste in opera come sono uscite dalla cava, e per servirmi delle medesime parole

del Palladio, come pare che ricerchi la Villa, alla quale si convengono le cose piuttosto schiette e semplici, che delicate. Una Trabeazione corrispondente all'altezza di esse Colonne corona tutta la Fabbrica; dietro alle quali vi sono Pilastrini che sostengono il secondo Piano, che contiene le logge superiori, due Sale, e gli Appartamenti a quelle annessi. Una Ringhiera con colonnelli forma Poggio ai Portici superiori, i quali circondano tutti quattro i lati del Cortile Quadrilungo. Con la medesima simmetria e col medesimo ordine è innalzato il Prospetto d'ingresso, ne' fianchi del quale vi sono due Portici con Archi, dietro di cui si trovano le Scuderie. Un Cortile di figura semicircolare vediamo disegnato nella Pianta del Palladio, ornato anch'esso di Colonne, che giova credere del medesimo Ordine, cioè dell'Ordine Ionico.

Tavola 37

S'io non mi fossi impegnato col Pubblico di dare nella mia Raccolta tutte le invenzioni di questo Architetto, io certamente volentieri mi sarei dispensato dal pubblicare la seguente invenzione; imperciocchè tanto poco ne vediamo fabbricato, e così poco intelligibili troviamo gli Alzati lasciatici dal Palladio, che si può dire un azzardo di chi imprende a disegnarla in tutti i necessarij aspetti, per poterla sufficientemente intendere. In quattro Tavole dunque mi sono arri-schiato di pubblicarla; cioè, la prima contiene la Pianta disegnata nel Libro del Palladio; la seconda il Prospetto che si presenta entrando in Casa;

Tavola 38

La terza dimostra uno de' lati del Cortile interno con gli Spaccati delle Stanze terrene, e delle Sale superiori;

Tavola 39

E la quarta uno Spaccato per il lungo, dov'è dimostrato il Cortile di mezzo cerchio; un lato del Cortile quadrilungo; ed in fine que' Portici ad Archi posti dinanzi alle Scuderie. Ho dovuto alcun poco alterare le misure della Pianta stampate dal Palladio per conformarla alla porzione degli Alzati che sono eseguiti giusta il suo Disegno, o almeno vi si scorge poca variazione. Le Sale nel secondo Piano ch'egli accenna e dimostra nella Pianta con linee, non sono fabbricate.

Io però le ho diseguate secondo la descrizione dell'Autore; e perché, tenendole della medesima altezza delle Stanze, riuscirebbero sproporzionate, ho risoluto perciò di rilevarle sopra la Cornice dell'Ordine, per ridurle ad una possibile proporzione, il che si vedrà nella Tavola XL. Spero che il discreto Leggitore non sospetterà in me una presunzione di particolare intelligenza, onde poter conoscere la vera intenzione delle molteplici idee del nostro Autore succintamente da lui descritte, e, per dire il vero, di frequente con parsimonia date in Disegno. Il desiderio d'illustrare le Opere di questo insigne Architetto mi fece incorrere nell'impegno presomi col Pubblico, al quale non ho dovuto mancare, e perciò sottopongo ai saggi intelligenti le mie congetture, le quali ho procurato che sieno appoggiate ai precetti dell'Inventore di esse fabbriche, e alla ragione, guida sicura delle azioni umane». (Figg. 8a e 8b)

Scheda 3

G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, parte II, Verona 1821, p. 156

«Scendendo alla pianura trovasi in sulla destra Santa Sofia, dov'è la villa, che fu dei Serego Aligeri, ora dell'avvocato Cressotti. Qui è da vedervi la porzion del palazzo, eretta sul disegno, ch'era de' più magnifici di Andrea Palladio. Qualche deformità ci venne dall'esecuzione, sì che discorda in parte dal tut-

to, che vi si doveva innalzare. Questa fabbrica è partita in due piani, d'ordine jonico. Tutte le colonne, a bozze rustiche, ne sostentano la trabeazion della fronte, e di due ale, che la chiudono ad angoli retti. Dietro d'ogni colonna sino alla sua metà si leva un pilastro, ed altrettale di rincontro, sui quali posa la loggia superiore, che tutta corre dinanzi dalle sale e stanze, nelle quali il secondo piano è partito. Quindi tra portici ed archi in sui fianchi s'apre il cortile, donde per un viale dà buon prospetto, quel che pur siasi, questa porzione, e della sua nativa magnificenza fa mostra».

..... RELAZIONI SUL RESTAURO

Scheda 1

Relazione in previsione del restauro del complesso monumentale denominato Villa Santa Sofia sito in Pedemonte di San Pietro Incariano

Solo nell'ultimo decennio la manutenzione della villa (nell'insieme della residenza padronale, della foresteria, dei corpi sussidiari destinati al personale della casa, delle architetture sia in pietra che verdi dell'artistico parco) è stata trascurata per ragioni di forza maggiore dal precedente proprietario. I guasti maggiori sono derivati dalle condizioni del tetto che si possono così riassumere: le tegole sono fratturate nella più gran parte e non assolvono alla funzione di assicurare un manto di protezione all'orditura lignea. Il vento, i piovvaschi e gli uccelli che nidificano muovono i coppi, lasciando esposta alle intemperie la parte sottostante; la vetustà del legname di sostegno e delle converse, l'intasamento dei canali di gronda e la loro

oscillazione pregiudicano gravemente l'efficacia dell'intero coperto: talché durante le piogge dello scorso novembre si è stati costretti ad una riparazione d'emergenza del tetto con rimessa di tegole in tre punti del versante settentrionale. Tali interventi *in extremis*, al pari di quelli effettuati dalla precedente proprietaria, quando l'acqua piovana penetrava nelle sale della loggia, sono del tutto inconcludenti (se non dannosi per l'aggravio del peso cui è sottoposta l'ormai stremata struttura lignea) e rendono vistosa la necessità della bonifica totale dell'intero coperto nonché la revisione scrupolosa delle travi portanti; alla forzata incuria di cui si diceva sono da imputare ancora le condizioni dei comignoli e della terrazza della torre, le vaste e poderose infiltrazioni d'acqua del muro settentrionale dell'edificio, i guasti che ne sono conseguiti, oltre che agli intonaci esterni ed interni e agli stucchi, alla stessa struttura muraria, lo sfaldamento dell'amalgama in cui furono realizzati i fregi, le pile bugnate dei pilastri ionici, i loro capitelli e basi, le balaustre.

A questi danni, più gravi perché interessano l'opera di Palladio, sono da aggiungersi altri non secondari in rapporto all'abitabilità della villa. I serramenti delle finestre e delle porte-finestre del secondo piano, in specie gli scuri esterni, risultano sconnessi non solo nelle giunture e negli incastri, ma anche nella loro struttura perché il fibroso legno d'abete in cui furono realizzati, non riparato dalle necessarie periodiche verniciature ed esposto a contrazioni e a dilatazioni conseguenti agli sbalzi dell'umidità dell'aria, è guasto in tutto il suo spessore. Sempre all'abbandono forzoso di quest'ultimo decennio si deve imputare il decadimento del parco. Alcune piante pregiate devono essere sostituite; ingente è il numero di quelle che devono essere affidate ad un tecnico agrario per essere salvate. Il laghetto (che copre un'area di circa 1580 mq. e che costituiva una delle delizie di questo ambiente) è diventato uno stagno: la melma si è accumulata sul fondo; il rivestimento di questo e delle pareti, non riparato a tempo, deve ora essere smantellato e sostituito. Un restauro completo deve anche essere fatto alle bocche di carico e scarico dell'acqua, e deve altresì essere ripristinata la originaria pendenza dei condotti. Un restauro scrupoloso deve essere fatto delle statue e delle fontane che adornano il parco, e la cui integrità è messa in pericolo dalla vegetazione disordinata che le avvolge e le soffoca.

Oltre ai guasti suelencati, dovuti all'incuria, altri rilevanti danni sono da correggere, dovuti a vecchi ammodernamenti della villa. Rientrano tra questi i pavimenti, in volgari marmette, della sala del Giolfino al piano terreno del corpo palladiano, e di tutto il loggiato. Il contrasto tra l'architettura del Palladio e queste finiture è stridente e incompatibile col decoro del

monumento. È pertanto indispensabile, ai fini estetici, rimuovere tali pavimenti e sostituirli con altri secondo le indicazioni date dallo stesso Palladio, nei primi paragrafi del primo libro sull'architettura. E lo stesso si dica per il restauro delle alte colonne ioniche, che presentano un pericoloso processo di disgregamento, delle balaustre, degli stucchi, del fregio, degli stipiti.

Per il consolidamento ed il restauro di tali elementi (la cui rovina sarebbe esiziale per la stessa figura della fabbrica) si prevede il fissaggio delle parti già staccate, ma ancora in sito, mediante resine acriliche e il completamento delle parti mancanti mediante un amalgama che riproduca esattamente quello usato dal Palladio (polvere fossile, calce e arena di fiume nella proporzione 6:2:2). Il restauro deve essere completato con l'asporto dell'attuale tinteggiatura delle colonne, delle pareti e del soffitto sia del porticato che della loggia. Il colore, un giallo pesante ulteriormente appesantito dalla maculazione ottenuta mediante spugnature, deve essere portato al timbro e al tono originari, che affiorano là dove la pellicola nuova è sollevata e si squama. Nel restauro della loggia si deve preventivare anche un saggio nella copertura attuale, per controllare l'esistenza o meno di una sottostante travatura e l'opportunità di rimetterla in luce. Questa operazione è condizionata dal risultato dell'indagine che precederà l'intervento. Si era progettato di indicare sul terreno, mediante una siepe in bosso, il tracciato della fabbrica completa ideata dal Palladio: ma si è dovuta scartare tale soluzione perché l'area complessiva (di cui la villa occupa una parte) di proprietà della Soc. Innocenti non consente l'attuazione del progetto.

Stima delle opere

1) Ripristino del tetto comprensivo dei seguenti lavori: lievo delle tegole canale esistenti con accatastamento di quelle risultanti utilizzabili. Sostituzione del piano di posa delle tegole costituito da tavole in legno assai ammalorate sia per la vetustà che per le infiltrazioni d'acqua e non più adatte a sostenere il peso del manto soprastante.

Verifica della grossa e piccola orditura, con sostituzione delle travate o travicelli che all'esame risulteranno ammalorati.

Verniciatura dell'orditura mediante stesa di doppia mano di Carbolineum al fine di preservare in avvenire le strutture stesse dall'opera di logoramento dovuta a eventuali tarli o ad infiltrazioni di acqua per rottura di tegole.

Revisione delle converse di gronda in lamiera zincata da 8/10 verniciata a una mano di minio e due di colore a tinta adatta, e sostituzione delle parti ammalorate.

Riposa in opera delle tegole canale con aggiunta di quelle mancanti e ripristino dei comignoli.

2) Restauro delle strutture in tufo ed amalgama di tufo del grande porticato di prospetto e delle ali, notevolmente ammalorate dalle intemperie.

Dovranno essere restaurate tutte le pilastrate mediante pulitura e integrazione delle parti mancanti nel bugnato, nelle basi e nei capitelli, con impasto speciale di tufolina. Il lavoro dovrà essere eseguito da restauratore specializzato.

Lo stesso lavoro di consolidamento dovrà essere eseguito sui mq. 11 dei parapetti della loggia e sui mq. 20 degli elementi della balaustra.

3) Risanamento delle murature a piano terra a

nord dell'edificio impregnate di umidità, mediante esecuzione di cunicolo aerante ottenuto con uno scavo delle dimensioni di m. 1 di larghezza per m. 1 di altezza al piede della muratura stessa.

Costruzione di muretto in getto di calcestruzzo di q.li 2 di cemento tipo 600 sul lato esterno dello scavo prospiciente la muratura.

Scrostamento profondo dell'intera intonacatura imbibita e rinzafo con malta idrofugata di cemento a q.li 5.

Rifacimento dell'intonaco e coloritura.

Posa in opera di griglia in ferro a copertura del cunicolo aerante.

Risanamento delle murature del lato nord al primo piano, mediante asporto profondo dell'intonaco ancora esistente ed imbibito, ripulitura delle giunture dei mattoni, rinzafo di malta di cemento a q.li 5 e rifacimento dell'intonaco palladiano e coloritura.

4) Asporto delle pavimentazioni di marmette di cemento nella sala detta del Giolfino con ripristino del piano di posa mediante realizzazione di cartella in battuto di malta di cemento e sabbione granito con sottoposto doppio strato di cartone catramato bisabbiato del peso di kg. 0,5 per strato.

Posa di nuova pavimentazione in quadrelle di «cotto antico». Tale lavoro così come sopra descritto dovrà essere pure eseguito nel loggiato al primo piano in quanto lo stato della pavimentazione esistente è del tutto deteriorato.

5) Restauro degli stucchi, costituenti elemento decorativo in quasi tutte le sale dell'edificio, mediante pulitura.

Lievo delle parti staccate e rifacimento di queste e delle parti mancanti ad opera di personale specializ-

zato; ritinteggiatura.

6) Ripristino dei serramenti esterni dell'edificio.

I lavori consisteranno nello smontaggio di tutti i serramenti, e nella seguente pulitura con raschia.

Sostituzione delle parti ammalorate.

Risaldatura di quelle mosse, revisione della ferramenta di sostegno e di chiusura con rifacimento degli elementi mancanti.

Stuccatura.

Imbibizione di olio di lino cotto, coloritura protettiva a tre mani di colore ad olio della tinta adatta.

Rimontaggio in opera.

7) Sostituzione di numero tre avvolgibili non compatibili con l'estetica dell'opera e anche notevolmente ammalorate dall'uso, mediante costruzione e posa di inferriate in ferro battuto di disegno ambientato alle linee architettoniche della costruzione.

8) Asporto mediante raschiatura e spazzolatura della tinta attuale delle pareti del porticato, della loggia e delle pilastrate.

Rimessa dell'intonaco tinteggiato previa ringranatura e rimboccamento delle murature stesse.

9) Bonifica del laghetto del parco mediante prosciugamento, asporto del fango e ripulitura del fondo.

Smantellamento del rivestimento del fondo totalmente ammalorato e delle sponde in muratura ed asporto dei materiali di risulta.

Rifacimento del fondo in getto di calcestruzzo a q.li 3 di cemento tipo 600.

Rifacimento delle sponde in muratura secondo il sistema primitivo.

Restauro completo delle bocche di scarico con ripristino delle pendenze.

12 dicembre 1968

Scheda 2

Relazione in merito alla proposta di alcuni restauri da eseguirsi sull'edificio monumentale sito in località Santa Sofia di Pedemonte nel comune di San Pietro Incarriano, provincia di Verona

L'edificio cui si riferisce la presente proposta di restauro, risulta di indiscutibile paternità del grande architetto Andrea Palladio. L'attuale aspetto risale ad interventi del 1900, quando divenne proprietario il Sen. Antonio Campostrini, che fece impiantare l'attuale parco entro cui però restano tracce di precedenti piantagioni e forse alcuni alberi, come per esempio le querce sul retro, che si possono far risalire all'inizio della villa. In questa occasione si pensò anche di sistemare il complesso delle barchesse e l'edificio di civile abitazione posto su tre piani lungo il lato ovest della villa. Sicuramente poi vi fu un intervento successivo che riguardò la facciata, e in particolare stipiti, frontoni, colori, ombreggiature e le colonnine in cemento, ad opera dei conti Boccoli che occuparono la casa fino al 1968.

La villa come ci è arrivata fino ad oggi dopo le varie vicissitudini legate ai passaggi di proprietà, ha dato origine ad un complesso omogeneo; le varie edificazioni successive non hanno snaturato la piccola parte palladiana che di per sé, per quanto relitto di ben più grande fabbrica, è sempre stupenda architettura.

La seguente progettazione, di conseguenza, non intende toccare o intervenire o mettere in discussione alcun elemento volumetrico o strutturale, limitandosi a ripristinare talune parti esterne più o meno lesionate, o a rivedere eventualmente dei servizi necessari al-

l'abitabilità interna.

Possiamo elencare i problemi abbastanza urgenti che in questo momento interessano villa Santa Sofia.

Il tetto strutturalmente in buone condizioni ha un grave effetto vela a causa del vento e della struttura lignea elastica dello stesso. Ciò comporta una continua deformazione con conseguente scivolamento dei numerosi coppi canale e continue infiltrazioni d'acqua piovana. In taluni punti il fenomeno ha prodotto marciume sui travi e sui graticci smaltati, richiedendone la sostituzione. Inoltre si propone una soluzione definitiva con il blocco dei coppi ed eventuale guaina impermeabile che pare non alteri la temperatura ed il gradiente di umidità del sottotetto, in modo da non deformare la struttura.

La facciata monumentale con il loggiato presenta intonaci fatiscenti, colorazione scrostata, una visibile crepa sulla trabeazione dell'angolo sud-est; la copertura della galleria si presenta in cattivo stato, travi da rivedere, piastrelle del pavimento scolorite da ripristinare e ripulire; infine è da rivedere soprattutto la grande serranda metallica sul lato est.

Abbiamo poi il complesso delle serre cui rifare totalmente le coperture in vetro o rivedere parte delle stesse ove ancora reggono. Il parco, per quanto curato, richiede l'intervento di tecnici forestali per definire la situazione di molti alberi ed eventuali piantagioni successive. Il laghetto del parco è ora senza acqua per la permeabilità del fondo distrutto dalle radici e dal tempo, problema cui bisogna provvedere.

Va discusso poi come procedere su molti elementi ornamentali del parco stesso, fontane, ponti e ninfeo, tutti in tufo o in pietra di Vicenza, che si presentano sgretolati e in pessime condizioni. I colori che oggi si

vedono sulla facciata sono il risultato di una sommatoria di interventi. Sui muri vi è un giallo tufo spruzzato di grigio verde. In quasi tutti gli elementi architettonici in rilievo, quali capitelli, stipiti e trabeazione, vi è un giallo tufaceo con pennellature grigie e verdi scure nelle zone d'ombra per accentuare le stesse. Nella galleria del loggiato vi è una serie di pitture stile cinquecentesco su tempera che marcano elementi architettonici, stipiti e trabeazioni; sono in buono stato e si ritiene di lasciarle come sono. Si propone di intervenire solo ed esclusivamente sulle colorazioni dei muri verticali con tinte naturali, come per esempio il giallo tufo o il bianco. La volta di copertura della galleria è costituita da una crosta di intonaco smaltato su graticcio fissato con chiodi e filo di ferro a travature in legno.

L'orditura di sostegno è in buone condizioni a parte due o tre elementi; non altrettanto si può dire dell'intonaco, che si stacca in diverse parti. Si propone il rifacimento integrale dello stesso assieme al riordino dell'orditura delle travi in legno. Il rifacimento potrebbe essere fatto con rete metallica opportunamente sagomata e smaltata con intonaco al civile com'è oggi.

Sul lato est esiste una arrugginita serranda con sovrastante rullo di avvolgimento entro un apposito cassone, mentre all'interno vi è un complicato infisso a vetri tutt'oggi in discreto stato. La proprietà desidera mantenere la protezione interna all'infisso e contemporaneamente usarla come barriera antivento, altrimenti il loggiato sarebbe inabitabile o soggetto comunque a forti correnti d'aria. Si propone un infisso esterno in legno come da disegno allegato alla progettazione, nello stile e colore degli infissi di tutto il complesso; viene mantenuto l'infisso interno.

Il pavimento del loggiato è formato da piastrelle bianche e grigie ormai scurite dalla polvere e da anni di mancata manutenzione; se ne propone una opportuna lucidatura con mezzi speciali data la leggerezza dell'impalcato soggetto a notevoli oscillazioni.

Si prevede infine la stuccatura con polvere di tufo di diverse colonnine della balaustra e di vari elementi architettonici in rilievo attualmente rovinati o scoppiati.

Il complesso delle serre, bella architettura in ferro ancora in discrete condizioni, è articolato in due parti. La *Orangerie*, con limoneto tutt'oggi in buone condizioni, necessita della sostituzione di parti vetrate rotte o scheggiate, anche se non è più possibile avere lastroni in vetro soffiato. La seconda parte è costituita dalla

galleria in ferro forgiato e curvato congiunto con fazzoletti in ferro e chiodi ribattuti a caldo. Fino a quindici anni fa era in buone condizioni, coperta con lastre in vetro soffiato a scaglia sul tetto curvo o rettangolare nelle parti verticali; sul vetro si trovavano elementi arrotolabili a protezione dalle intemperie. Una serie di terribili grandinate fece a pezzi le coperture vetrate, e gli elementi in legno arrotolabili marcirono. Un vetro antigrandine di grosso spessore sarebbe eccessivamente pesante per cui si propone una lastra di plexiglas opportunamente sagomata insieme ad una manutenzione di tutta la struttura metallica ora arrugginita e la sostituzione di qualche elemento in cattivo stato.

5 maggio 1992

NOTE

1 Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Monastero di Santa Maria in Organo*, reg. 414.

2 ASVr, *Pompei*, proc. 232.

3 ASVr, *Monastero di Santa Maria in Organo*, rot. 2034.

4 G. CONFORTI, *Il Palacium di Cortesia Sarego a Santa Sofia di Pedemonte*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 47-50.

5 Mappa di G.F. Galesi datata 1590; particolare di villa Sarego con i suoi simmetrici giardini. Gargagnago, Archivio Serego.

6 ASVr, *Monastero di Santa Maria in Organo*, reg. 76, 30 agosto 1673. Il testo del documento presenta delle lacune; la descrizione dei beni inizia con una pezza di terra casativa con un palazzo con grande loggia, stalle e una colombara, con case da muro copiate e solarate con ara e orto, con terre arative, prative con vigne grandi e altri alberi fruttiferi e con una chiesa piccola chiamata Santa Sofia nella villa di Santa Sofia di Valpolicella.

7 F. MUTTONI, *Architettura di Andrea Palladio Vicentino con le osservazioni dell'architetto N.N.*, Venezia 1740, p. 19.

8 P. GAZZOLA, *Palladio e Verona*, «Bollettino del Centro

Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», 11, Vicenza 1960, pp. 36-37.

9 R. CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella: la villa Sarego di Santa Sofia*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1981-1982.

10 O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, vol. III, Vicenza 1796, pp. 41-42.

11 L. TREZZA, *Raccolte delli sbizzi coll'individuate misure delle più cospicue fabbriche di Verona e d'altri luoghi fuori di essa dell'aureo secolo 1500*, Biblioteca Civica di Verona, Ms. 1010, datato 1769.

12 G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, parte II, Verona 1821, p. 156.

13 G.G. ZORZI, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza 1968, p. 118.

14 A. MAGRINI, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Padova 1845.

15 G. BIADDEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio che per la prima volta si pubblicano nelle nozze dell'egregio avvocato Ignazio Boccoli con la gentile signorina Lina Zuccoli*, Verona 1886, pp. 15-18: «Il Palladio fu a Verona negli anni 1551-1564, 1569 e 1570.

Fece progetti di due palazzi pel conte Giambattista Della Torre; l'uno (1551) lungo il corso Porta Borsari fu appena incominciato; l'altro (dopo il 1561) ai Portoni della Bra rimase sempre allo stato di progetto. Dal 1560 circa al 1570 fece i disegni di varie fabbriche pei conti Sarego: due, Santa Sofia (1560 circa) e Miega (1569) furono eseguite, sebbene la seconda presentemente più non esista; delle altre, Cucca e Veronella (1564) rimangono soltanto le memorie

dei progetti che poi (per quanto appare dai documenti), non ebbero mai esecuzione alcuna».

16 ZORZI, *Le ville...*, p. 12.

17 L. TREZZA, *Ellevatione di detto Palazzo Serego, e suoi corniciamenti*, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1010, cc. 72-73.

18 BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche...*, p. 41.

19 MUTTONI, *Architettura...*, p. 19.